

Economia italiana

Il presidente di Assolombarda parla di industria e terzo settore

Presutti: «Dal non profit la spinta per lo sviluppo»

MILANO — «Gli emarginati? Sono il prodotto del nostro stesso egoismo». Così Jacques Delors ha sintetizzato il problema dell'esclusione e della povertà in Europa, una piaga sociale che si sta diffondendo a macchia d'olio. Ecco alcune cifre ufficiali elaborate da istituzioni della Ue: i disoccupati sono oltre 18 milioni; le persone che vivono sotto la soglia di povertà circa 53 milioni, mentre i senzateetto oscillano fra i tre e i cinque milioni. Situazioni che sono il prodotto di mutamenti economici, e tecnologici, che colpiscono la società europea e che presentano un carattere sempre più strutturale.

Eppure sembra esistere uno strumento capace di restituire la speranza a questi milioni di "soggetti deboli", attraverso il reinserimento attivo nel mondo del lavoro. La strada è quella del terzo settore, cioè lo sviluppo del non-profit (cooperative sociali, fondazioni, associazioni volontarie, ma anche vere e proprie imprese con obiettivi sociali e senza fini di lucro). Un comparto che sta prendendo piede in Italia, anche grazie al contributo di Sodalitas, l'associazione di manager volontari creata da Assolombarda per incoraggiare la crescita dell'imprenditoria nel sociale. «Un ponte tra industria e mondo del non-profit» la definisce Ruggero Bodo, uno dei manager che coordina l'iniziativa Sodalitas.

Ennio Presutti, presidente di Assolombarda, è un convinto sostenitore dell'impresa quale soggetto capace di fornire risposte concrete anche alle urgenze e ai bisogni della collettività. Un'impresa, cioè, che guarda oltre gli obiettivi immediati del profitto — come ha sottolineato Giovanni Alberto Agnelli, presidente della Piaggio — e diventa portatrice di valori sociali. E umanitari.

E Bruxelles dà l'esempio

(DAL NOSTRO INVIATO)

BRUXELLES — Un'impresa di costruzioni "adotta" una scuola media in un quartiere povero di Bari, un gruppo multinazionale affronta il problema della riabilitazione di dipendenti dediti a droga, un'azienda in ristrutturazione si prende carico dell'aggiornamento e della formazione del personale in esubero, facilitandone il reinserimento. Sono tre esempi concreti, messi in atto con successo in Italia da imprese che fanno parte dell'European Network for Social Cohesion, una rete di aziende europee impegnata in programmi per l'integrazione sociale.

Dagli aderenti all'associazione, riuniti ieri a Bruxelles alla presenza del presidente Ue, Jacques Santer, e del commissario Ue per gli Affari sociali, Padraig Flynn, un ventaglio d'iniziative che dimostrano come il mondo delle imprese nei Quindici, in molti casi, sappia e possa battere strade innovative per dare risposte agli oltre 18 milioni di disoccupati in Europa. E, in particolare, alle categorie più deboli, che rischiano di uscire per sempre, o addirittura di non entrare mai, nel mondo del lavoro. Tra i partecipanti al network nomi del calibro di Levi Strauss Europa, British Telecom, British Petroleum, Accor, Bayer, Philips, Volkswagen, Société Générale de Belgique. Per l'Italia vi partecipano Electrolux-Zanussi, Piaggio, Banca di Roma, oltre alle sedi italiane di Abb, Siemens e Hewlett Packard. Ma un ruolo di primo piano è giocato anche da associazioni come Sodalitas dell'Assolombarda, Asphi e

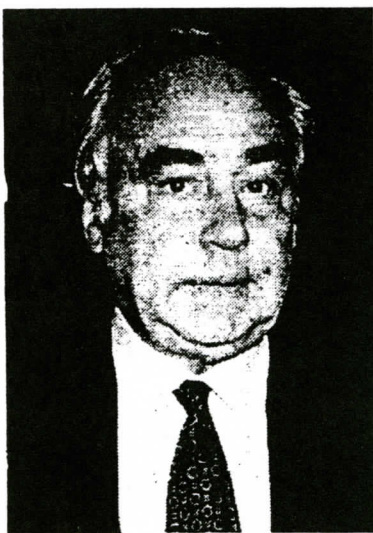
rappresentante dell'impresa di costruzioni italiana, Maria Cristina Venanzi, è stato assegnata la vice-presidenza del Consiglio d'amministrazione del network.

La Dioguardi si è del resto distinta per iniziative di grande interesse: il sostegno a una scuola media del quartiere San Paolo di Bari, con materiale didattico, borse di studio e iniziative per rafforzare l'interesse degli studenti al mondo del lavoro; ma anche l'utilizzo di cantieri per corsi di formazione "sul posto" e per manifestazioni aperte alla società.

Altri esempi interessanti riguardano la Abb che a Milano ha affrontato il problema della diffusione della droga tra nuovi assunti, avviando programmi di informazione e prevenzione sul tema. Segnalati anche l'impegno nell'outplacement collettivo da parte della Electrolux Zanussi a fronte della chiusura di due impianti nei pressi di Varese e di Vigevano e lo sforzo della Piaggio per favorire lo sviluppo nell'area di Pontedera.

Si tratta di azioni che, come quelle di tutte le altre società aderenti, mirano ad almeno uno dei cinque obiettivi del network: favorire l'integrazione del mercato del lavoro, partecipare al miglioramento della formazione professionale, evitare l'emarginazione all'interno delle imprese, promuovere la creazione d'impiego e contribuire alla solidarietà in favore di zone o di classi di persone particolarmente vulnerabili. «Non si possono usare vecchie ricette per combattere i nuovi problemi del mercato del lavoro — ha detto il presidente del network, Volker Buring del gruppo Accor — ed è anche nell'interesse delle imprese cercare nuove strade per alleviare le discriminazioni sociali».

Enrico Brivio



■ «Criteri manageriali per le attività senza scopo di lucro»

Ennio Presutti

«Sono d'accordo con l'affermazione di Delors — dice Presutti — ma con una precisazione: la società civile, preso atto della gravità del problema, ha il dovere di reinserire gli emarginati, fornendo tutti gli strumenti che consentano poi, ai più deboli, di cominciare con le proprie gambe». Quali strumenti? «Le conoscenze tecniche, le risorse finanziarie e un contesto favorevole». E qual è il ruolo svolto dall'impresa? «Premessa: l'attuale livello della spesa pubblica in tutti i Paesi industrializzati — osserva Presutti — non consente più agli Stati nazionali di giocare il ruolo fondamentale nell'assistenza sociale, così come è avvenuto dal dopoguerra a oggi». La riduzione dello Stato sociale in

atto in tutt'Europa lascia grandi margini d'intervento all'iniziativa privata e al privato sociale. «Proprio così» sottolinea Presutti, che spiega: «Noi ci proponiamo di far crescere la cultura d'impresa nel terzo settore. E nostro dovere farlo, di imprenditori-cittadini. Perché non-profit non significa inefficienza. Al contrario, anche le organizzazioni volontarie devono essere improntate agli stessi criteri di efficienza e managerialità che informano le aziende. Le imprese industriali dispongono del know how organizzativo, gestionale e tecnologico indispensabile a qualunque ente che voglia durare nel tempo».

Ma oltre alle imprese occorre che a muoversi, nella direzione del non-profit, sia anche lo Stato. «In questo senso — spiega il presidente di Asso-lombarda — l'Italia è indietro rispetto a tutti gli altri Paesi occidentali. E pensare che nel terzo settore, con opportuni interventi, si potrebbero creare almeno 200mila nuovi posti di lavoro». «Per esempio — continua Presutti — mi riferisco a delle leggi che favoriscano le attività sociali, attraverso le riforme del collocamento obbligatorio e del trattamento fiscale delle contribuzioni. Si potrebbero incentivare le liberalità e le donazioni dei privati. Le donazioni in Italia rappresentano solo il 5% delle entrate del terzo settore, contro il 10% medio negli altri grandi Paesi europei e il 20% negli Stati Uniti». E gli esempi in questo campo, anche in Italia, non mancano. Presutti fa un nome: San Patrignano. «Una vera e propria azienda che, pur operando in un settore delicatissimo, quel-

lo del recupero dei tossicodipendenti, è stata in grado di generare occupazione. Queste organizzazioni hanno bisogno soprattutto di un quadro normativo che ne favorisca lo sviluppo. Tali attività devono poter accedere al credito senza che ciò sembri un favore. In altre parole: nell'ottica delle banche il non-profit deve trasformarsi in un business e non in una mera elargizione di fondi».

Intanto prosegue l'opera di sensibilizzazione esercitata da Sodalitas in ambito nazionale. Sodalitas ha il compito, per conto del "Business network europeo per la coesione sociale", di dar vita a un Comitato nazionale impegnato su questi temi. E già si contano le prime disponibilità: Dioguardi, Abb. Piaggio, Zanussi, Hp, Compagnia delle Opere, Società per l'imprenditoria giovanile, Fondazione San Paolo, Cdc di Milano, Compagnia investimenti sociali. Presutti puntualizza infine qual è il ritorno per l'impresa nell'impegno a favore del non-profit: «L'impresa — afferma — prospera se la società è prospera. Quindi il ritorno per l'impresa non va misurato in termini immediati, ma in una prospettiva di medio e lungo periodo. Ci sono tutte le ragioni per essere ottimisti. Nel nostro Paese il tasso di volontariato è assai elevato. Ancora una volta i cittadini sono più avanti rispetto ai tempi della politica».

Marco Morino